

## Dieci anni della Comunità di Sant'Egidio con l'Albania: Intervento di Don Matteo Zuppi

Signor presidente della Repubblica d'Albania

Signor Primo Ministro,

Beatitudine,

Eccellenze e autorità tutte,

Signore e signori che avete avuto la gentilezza e la cordialità di essere qui oggi,

grazie di cuore a quanti sono qui a festeggiare questo nostro anniversario. Dieci anni di amicizia fra la Comunità di Sant'Egidio e l'Albania, o per meglio dire fra Sant'Egidio e gli albanesi, perché c'è anche una lunga storia di Sant'Egidio con gli albanesi del Kosovo.

In realtà dieci anni sono quelli di una presenza strutturata di Sant'Egidio in Albania, ma l'amicizia è più antica. Il nostro fondatore, Andrea Riccardi, è uno storico. In questa veste partecipò a Bari, nel 1985, ad un convegno sul patriota e uomo politico Luigi Gurakuqi. Egli divenne così amico dell'Albania, che visitò nel 1988. Fu un incontro decisivo con l'Albania, con i suoi valori profondi, con la cordialità e la unicità del popolo albanese. Andrea Riccardi aveva una folta barba, e la gente si chiedeva se fosse un "baba", un derviscio.

A Roma, mediammo incontri fra diplomatici albanesi e vaticani, per favorire il ritorno alla libertà religiosa. Il governo di Ramiz Alia era favorevole. Era un primo contributo al bene dell'Albania. Nel 1990 mons. Vincenzo Paglia ebbe un incarico confidenziale da Papa Giovanni Paolo II per trattare con il governo albanese la questione della libertà religiosa. Quando giunse per la prima volta in Albania, mons. Paglia aveva il colletto da prete romano ed il personale dell'aeroporto fu così sbalordito da farlo passare senza controllo del passaporto, quasi fosse un marziano. Paglia incontrò più volte Ramiz Alia. La prima volta vi andò di sera, in cravatta. Poi il presidente gli disse di venire pure in clergyman e di giorno. Fu un segno pubblico di disgelo.

Intanto si avvicinava il cambio di sistema politico. Il presidente Alia ed il capo dell'opposizione, Sali Berisha, fecero il miracolo di una transizione morbida, senza sangue. Il cambiamento fu ancora più pacifico della "rivoluzione di velluto" dei cecoslovacchi. Il mondo ne fu ammirato. Anche noi fummo impressionati dalla saggezza degli albanesi.

Erano pochi in Europa a conoscere gli albanesi, dopo il lungo isolamento. Noi avevamo questo privilegio grazie ad Andrea Riccardi e a mons. Paglia. Con la maggiore facilità di viaggiare iniziò una presenza stabile di Sant'Egidio in Albania. Si prese in affitto una villetta che era stata dell'ambasciata tedesca orientale. Due persone, Bruna e Paolo, divennero albanesi di cuore. Entrambi impararono a parlare l'albanese. Paolo, che

vanta lontane radici arberesh, sostiene che gli è venuto naturale impararlo e che lo parla meglio di molti albanesi.

Sant'Egidio fu la prima ONG internazionale a mettere radice in Albania. Ci sia consentito essere orgogliosi di questo piccolo primato, che ci ha sempre spronato alla fedeltà dell'amicizia. Di quei primi momenti ricordiamo la grande simpatia con cui tutti gli albanesi ci guardavano. Non sono ricordi idillici. E neppure luoghi comuni. Gli albanesi sono accoglienti, amichevoli. Credo che questo sia dovuto anche alla loro identità, forte e netta. Per essere accoglienti e amici occorre essere sicuri di se stessi. Gli albanesi in genere lo sono. Certo, nel 1991, l'animo degli albanesi era agitato, era pieno di attese e speranze, ma anche di interrogativi sul futuro. La libertà è un frutto prezioso che però ha tante facce, si può scomporla nel bene e nel male come i chicchi di un melograno. Bisognava vivere la libertà nella maniera migliore.

Al momento c'erano grossi problemi di sopravvivenza alimentare, si tagliavano gli alberi dei viali per cucinare, di notte le luci erano poche, ancora non c'era la motorizzazione privata, però di notte c'erano tante stelle, come noi che venivano da metropoli più moderne avevamo dimenticato. Insieme ai cieli stellati, che oggi la maggiore modernità, almeno a Tirana, ha un poco annebbiato, scoprivamo le bellezze dell'Albania: Argirocastro, Scutari e il suo castello, la cittadella antichissima di Berat con le icone di Onufri, i paesaggi meravigliosi, i cieli tersi e trasparenti, le montagne a perdita d'occhio, i bambini grandi tesori di speranza, la cultura millenaria, la poesia, l'ingegno popolare, l'amor di patria.

Altri, quasi pellegrini in fuga dall'Occidente, scoprivano nell'Albania un mondo incontaminato. A noi, invece, pareva un mondo di antica civiltà che aveva sofferto molto dalla geografia e dalla storia, un mondo segnato da tante lotte per sopravvivere. Rocce e montagne non hanno aiutato gli albanesi ad avere benessere e molti albanesi sono emigrati nel tempo. C'è una retorica dell'unicità albanese. Fuor di retorica, questa unicità esiste e va preservata, anche oggi, forse non più da invasori esterni ma dalla globalizzazione di beni, sentimenti, comportamenti, ideologie.

Quale è stato l'impegno di Sant'Egidio in Albania? Vorrei prima dare qualche dimensione materiale, e poi spiegare quali motivi d'affetto hanno reso possibile tutto questo.

Inizialmente distribuimmo aiuti alimentari, medicine, vestiti, sussidi scolastici. Era quello che serviva in quel momento di difficile transizione.

Bruna, donna energica e fattiva, organizzò visite in Albania di decine di ottici italiani che provvidero al bisogno di occhiali di migliaia di persone, soprattutto bambini delle scuole. Tanti a Tirana e nel Nord Albania conoscevano Bruna, che oggi non c'è più. La sua memoria è stata onorata in Albania da premi che le sono stati attribuiti. C'è qui a Tirana un bel negozio che si chiama "Ottica Bruna", nel suo ricordo. Bruna aveva a cuore il destino di tanti bambini portatori di handicap, per cui allora, nel 1991 non esistevano tante strutture. Per questo progettò e realizzò un centro di terapia fisica e neuromotoria a Lezha, ancora oggi funzionante. Proprio in suo ricordo - oggi i suoi familiari sono con noi - la Comunità ha deciso di istituire un fondo per la biblioteca della scuola di fisioterapia di Tirana.

Quasi subito, il settore sanitario è stato quello in cui Sant'Egidio si è maggiormente impegnato. Dal 1992 abbiamo aperto in varie zone dell'Albania quattordici ambulatori pediatrici per lottare contro la malnutrizione dei bambini. Sono stati curati 6.000 bambini ogni anno. In queste zone la mortalità infantile non è diminuita per caso. Alcuni bambini, con patologie molto gravi, sono stati portati a curarsi in ospedali esteri. Abbiamo portato ad ospedali pediatrici albanesi (e anche del Kosova dopo il 1999), attrezzature specialistiche e medicine, soprattutto dalla Germania. Un gemellaggio particolare si è creato con l'ospedale psichiatrico di Tirana. Come pure col Distretto sanitario di Lezha dove collaboriamo soprattutto alla riabilitazione dei disabili.

I sistemi idrici sono decisivi per la sanità pubblica e per evitare pericolose pandemie. Siamo intervenuti per ristrutturare gli acquedotti dell'Albania centrale, che servono circa un milione di persone, ripristinando il sistema di clorazione, formando personale tecnico albanese, creando un impianto chimico per la produzione in loco di ipoclorito di sodio.

La scuola è un secondo settore di intervento di Sant'Egidio. Abbiamo favorito gemellaggi tra scuole albanesi e scuole di vari paesi d'Europa. Abbiamo ristrutturato edifici scolastici, abbiamo donato penne e matite ma anche laboratori di falegnameria. In inverno, nelle scuole di campagna o montagna, era necessario aiutare i bambini a comprarsi scarpe nuove. In estate ci siamo divertiti molto insieme ai bambini nei soggiorni di vacanza in collina. Per bambini orfani o con famiglie in difficoltà abbiamo organizzato delle adozioni a distanza, con famiglie d'altri paesi che inviano ogni mese una piccola somma di denaro per il bambino, che resta nel suo ambiente.

Sant'Egidio è una associazione cattolica, una unione di credenti, nata attorno alla lettura del Vangelo e alla preghiera. Per questo, forse, alle nostre origini, non avremmo immaginato che un giorno in Albania ci saremmo occupati di costruzione di argini di fiumi, come abbiamo fatto dopo un'alluvione nel 1993, oppure di organizzare stages di formazione per diplomatici, come facemmo presso il Ministero degli Esteri albanese alcuni anni fa.

Non vado oltre in questa elencazione perché per tutti voi presenti è disponibile un elenco di quanto abbiamo fatto insieme agli albanesi dal 1991 a oggi. Solo vorrei ancora accennare al precipitare della crisi in Kosova, nel 1999. In quella occasione ci siamo uniti alla solidarietà di tutti gli albanesi per la grande massa di profughi, anticipata peraltro da flussi minori di rifugiati già nel corso del 1998. Abbiamo aperto allora alcuni dei nostri ambulatori medici, a Kukës e a Lezha, ai bambini kosovari, arruolando anche medici specialistici, molto bravi, che si trovavano pure nella grande massa di gente in fuga. E quattrocento volontari di Sant'Egidio, provenienti da vari paesi europei, alcuni dei quali sono qui oggi, hanno assistito circa 20.000 kosovari, di tutte le età. I bambini erano traumatizzati dalla guerra. Nei loro disegni c'erano sempre le stesse scene: villaggi in fiamme attraversati da soldati e carri armati. Per loro abbiamo organizzato, nei campi profughi, delle "Scuole della pace" ["Shkolla e paqes"] dove ritrovavano gli stessi maestri che avevano in Kosova, temporaneamente pagati da Sant'Egidio. Con altri albanesi abbiamo organizzati i vari servizi dei campi. Abbiamo tenuto a che tutti avessero un salario, a significare che anche là

doveva riprendere la vita normale, come era prima a Pristina, a Prizren, a Peja... Gente disperata ritrovava così speranza e voglia di lottare.

Questo cenno mi porta a ricordare che in tante altre iniziative, in Albania, non lavoravano solo persone di Sant'Egidio. Ossia non c'erano solo italiani, tedeschi, belgi, spagnoli, portoghesi di Sant'Egidio, ma anche tanti albanesi. Ad esempio tutta la struttura dei 14 ambulatori si è retta sul lavoro stabile di 50 albanesi, soprattutto medici e infermieri, il cui livello professionale era ed è ottimo. Con essi, regolarmente pagati, lavorava il personale internazionale di Sant'Egidio.

Attorno a noi s'è spesso creata una sinergia: penso alla collaborazione con la Caritas cattolica; con la Chiesa ortodossa, con le comunità albanesi ortodossi ed in particolare con Sua Beatitudine Anastasios. Penso alla collaborazione con le tante comunità di religiosi, di suore, magari nelle più lontane frazioni di montagna. Insieme si sono realizzate tante iniziative. Ma penso anche alla collaborazione con le autorità albanesi d'ogni livello e opinione politica, con il personale sanitario e quello scolastico delle diverse città e zone, con i tanti albanesi di buona volontà che hanno capito l'amore di Sant'Egidio per il loro paese.

Questa sinergia, questo aiuto reciproco, è un'arte di Sant'Egidio ma anche degli albanesi. Per fare un esempio, ricordiamo come avvenne la rinascita delle religioni agli inizi del 1991. A Tirana c'era una sola campana di bronzo. Era dei cattolici che però la prestavano anche agli ortodossi. Colui che sino allora l'aveva conservata, clandestinamente, era un musulmano.

Molto di quello che si è realizzato è dovuto al lavoro gratuito di tanti ed ai fondi donati dalla Comunità di Sant'Egidio, ma anche alla generosità di enti e persone che hanno aiutato. Grazie alle varie autorità di governo italiane, alla Banca Mondiale, all'UNICEF, alle scuole europee gemellate, al governo regionale della Catalogna, alla tedesca Aktion Medeor, alla Caritas svizzera e albanese e ad altre Caritas europee, agli amici oculisti e a tanti altri amici e benefattori dell'Albania.

Vorrei sottolineare che l'amicizia di Sant'Egidio con l'Albania non ha fatto distinzione di persone. Siamo stati amici con albanesi del Sud e del Nord, con albanesi cattolici e ortodossi e musulmani, con albanesi di tutti i partiti politici, con chi era nostalgico dei tempi di Enver Hoxha e chi raccontava storie di persecuzioni. E' stata amicizia senza interessi: Sant'Egidio non cercava in Albania dei vantaggi, dei tornaconti. Se ha fatto degli errori, non è stato per parzialità verso qualcuno. L'unico interesse di Sant'Egidio era che l'Albania, nella inevitabile transizione del libero mercato e della modernità, trovasse un equilibrio e, inoltre, non perdesse quelle caratteristiche di nazione unica, fatta di genti energiche, vitali, intraprendenti ma anche affezionate alle tradizioni.

Penso ad esempio alla situazione del 1997. Venivano allora in Albania dall'Italia rappresentanti dei più diversi partiti italiani di destra e di sinistra che sostenevano i partiti albanesi che sembravano loro omologhi. Noi eravamo, come tutti, preoccupatissimi della situazione nel paese. Tutti avevano armi, la nazione era divisa a metà, si temeva addirittura una guerra civile. La nostra presenza – e ne sono fiero –

non venne meno in Albania in quei difficili momenti. Molti che non erano albanesi non capivano e abbandonavano. Noi sapevamo, dalla storia, che l'albanese ha sempre tenuto caro il suo fucile. In Mirdizia, in epoche passate, persino i pacifici francescani avevano dei fucili! E, poi, forse, anche noi eravamo diventati albanesi nell'animo... non nel senso che abbiamo preso anche noi dei kalashnikov ma che siamo restati avendo fiducia nei tanti amici che erano con noi. Ma soprattutto in quella drammatica primavera del 1997 abbiamo pensato che dovevamo aiutare l'Albania con la politica. Nacque così il Patto per il futuro dell'Albania, firmato a Roma, proprio a Sant'Egidio, da vari esponenti politici di primo piano, tra cui presidenti del Partito Democratico, che era allora Tritan Sheu, ed il presidente del Partito Socialista, che era allora Fatos Nano. Il Patto fu siglato sei giorni prima delle elezioni del 29 giugno 1997, che molti temevano turbate da disordini, cosa che non fu, a prova della assoluta volontà degli albanesi di risollevarsi e di riprendere una vita normale. Il Patto – fu la nostra impressione – contribuì a distendere gli animi ed a calmare le acque politiche. Prevedeva che le varie parti avversarie accettassero il risultato delle elezioni, del resto monitorate internazionalmente, e che i partiti d'opposizione, fuori dal governo che sarebbe scaturito dalle elezioni, avessero delle cariche istituzionali per non essere marginalizzate dai vincitori.

E' controverso in quale misura il Patto fu osservato. L'opposizione ebbe alcune cariche, ma poi le carte politiche si rimescolarono più volte, e vi furono una serie di vicende che superarono la lettera del Patto. Tuttavia lo spirito del Patto è sempre rimasto, e so che recentemente è stato rievocato nella politica albanese. In ogni caso mi si lasci dire che il Patto, in quel giugno 1997, ebbe una funzione distensiva ed anche un poco riconciliativi, per quanto gli animi fossero allora molto riscaldati. Ciò che voglio però sottolineare è anche che il metodo del Patto è il metodo di Sant'Egidio in Albania: essere al di sopra delle parti ma non al di sopra del bene comune della nazione. Il bene comune, l'unità degli albanesi, l'amore di patria, la tolleranza: sono i valori cui Sant'Egidio in Albania ha sempre tenuto. Può meravigliare che io parli di amor di patria. Io non sono albanese. Ma Sant'Egidio in qualche modo è diventato albanese. Attraverso l'amicizia, la fedeltà, la simpatia per l'albanismo.

Sant'Egidio non ha mai smesso di sperare per l'Albania, neppure nella crisi del 1997. Neppure quando c'è stata la tragedia del Kosova. Come non sperare per gente così lavoratrice, tenace, leale, riconoscente, amichevole, attaccata alla sua terra, innamorata della sua terra? Noi abbiamo ricevuto molto dall'Albania. In Albania abbiamo capito come nei nostri paesi d'origine si creano molti problemi che non sono problemi, che sono solo fantasie psicologiche. La concretezza degli albanesi ci ha insegnato molto. Abbiamo voluto bene all'Albania e siamo diventati noi stessi degli albanesi di adozione. L'amicizia degli albanesi ci ha conquistato.

Qualche volta abbiamo esagerato. Ricordo un incontro, a Roma, con il presidente Mejdani. Si parlava di un tratto bello e significativo dell'Albania, che ci è caro e dovrebbe essere conosciuto meglio nel mondo, quel convivere nella tolleranza reciproca e spesso nella collaborazione fra cristiani ortodossi, cattolici, musulmani... e noi dicevamo che per questo, e anche per altri motivi, l'Albania doveva essere presa a modello dall'Europa e che tutta l'Europa avrebbe dovuto imitare l'Albania. Mejdani allora sorrise... "Forse questo è un po' troppo..." – disse... eravamo stati un poco enfatici.

Il messaggio di Sant'Egidio è sempre stato un invito a credere nell'Albania. Ci dispiace vedere che i giovani emigrano. Sappiamo che non dimenticano, ma la speranza di una nazione si costruisce insieme restando. L'emigrazione è una sofferenza. Vale la pena restare, non perdere le bellezze dell'Albania, i suoni della lingua materna, i sapori di questa terra così particolare. L'Albania ha conosciuto tanti momenti difficili, invasioni, tragedie, guerre, ma si è sempre ripresa. Oggi non è affatto peggio di ieri. Con il lavoro, con il tempo, tutto è possibile. Da uomo di religione aggiungo, anche, con la preghiera. Guardate i vostri bei bambini, pieni di gioia di vivere, oppure i vostri anziani, segnati da un duro lavoro manuale, che hanno sperato per voi.

Sant'Egidio ha sempre difeso gli albanesi. Lo ha fatto tra l'altro, in Italia, dinanzi alle voci che volevano criminali gli immigrati albanesi. Questo è falso. Semmai va detto che dove la società italiana è sana, gli albanesi si inseriscono benissimo nei luoghi di lavoro, nella convivenza comune, e sono lavoratori apprezzati. Dove la società italiana non funziona, non c'è accoglienza, gli immigrati scivolano nell'illegalità perché non ci sono molte alternative, non c'è lavoro, non c'è integrazione. Ma gli albanesi nella stragrande maggioranza emigrano per guadagnare onestamente il pane per le loro famiglie, non diversamente da come hanno fatto generazioni di emigrati italiani.

In questa difesa Sant'Egidio si è per così dire immedesimato negli albanesi, è diventato albanese. Alcuni albanesi si sentono membri di Sant'Egidio. Non è proselitismo, è l'Albania che ha attratto anche Sant'Egidio ed in qualche modo lo ha fatto suo.

Il nostro desiderio è, da anni, che l'Europa accolga gli albanesi. Non è solo un discorso di emigrazione, che pure è importante. E' la questione dell'adesione all'Unione Europea di Bruxelles.

Gli albanesi sono fra i popoli più antichi d'Europa. Hanno sofferto di un paradosso: la loro nazione è antichissima ma lo Stato è giovane, del 1912. Anche per questo il loro pieno diritto a far parte della costruzione europea non è stato confortato da una posizione di partenza vicina alla pole position. Adesso speriamo in un rapido passaggio all'Europa. Noi di Sant'Egidio, nella misura in cui ci siamo fatti albanesi, abbiamo sempre appoggiato l'adesione dell'Albania all'Unione Europea, nelle sedi dove potevamo fare sentire la nostra voce. Se me lo permettete, vorrei dire anzi dire che noi siamo tra i primi albanesi ma i primi albanesi che fanno parte dell'Unione Europea...

Grazie.